

Abbiamo fortemente voluto che questo appuntamento provasse a volare alto, riportando al centro della riflessione il tema dell'Expo: il cibo, l'acqua, i beni comuni.

La qualità di quanto ci hanno proposto gli oratori che mi hanno preceduto mi pare ci permetta di poter dire già ora che ci siamo riusciti.

Posso quindi affrontare l'argomento previsto per il mio intervento "la questione area Expo" apparentemente "laterale" rispetto al cuore del tema con serenità senza il timore di allontanarmi da quella centralità.

Per moltissimi anni l'avvicinamento della città al 2015 ha seguito 2 binari sostanzialmente autonomi.

L'uno "ahinoi" assolutamente privilegiato è quello dell' "evento a prescindere" con il suo carico di aspettative economico-affaristiche.

L'altro, per molto tempo confinato in second'ordine, quello dei contenuti specifici del tema prescelto.

Mi spiego.

Nel corso dei primi anni duemila, i potentati economici della città ed i governi di centrodestra che la amministravano sono alla ricerca di occasioni per il rilancio degli affari.

In assenza di un reale disegno strategico pensano di ricorrere alla pozione miracolosa del grande evento.

Si era già provato in passato con l'Olimpiade. Senza successo.

Quando all'orizzonte compare l'opportunità dell' Expo, tornano a scaldarsi i motori.

E si muovono le pedine per cavalcarla.

La scelta del tema è azzeccata. Lo slogan è pieno di suggestione, visionario, affronta una questione universale decisiva per il destino dell'umanità: il cibo.

Che sia strumentale ad ottenere l'assegnazione dell'evento è chiaro da subito almeno a chi sceglie di non essere cieco, ma diventa una certezza esaminando gli avvenimenti successivi.

Il tema resta sullo sfondo, in un angolo, pronto ad essere progressivamente ridimensionato non appena se ne presenti l'occasione.

L'affossamento inglorioso del progetto "orto planetario" indipendentemente dal giudizio che su di esso si potesse avere ne è la cartina di tornasole.

Ed infatti poco alla volta, plasticamente, diminuiranno, nel corso del tempo, gli spazi per i paesi soprattutto quelli meno ricchi, e compaiono le multinazionali, pardon le "corporation", le sponsorizzazioni milionarie. La partita vera si gioca secondo i canoni classici e consolidati nel nostro paese della gestione dei "grandi eventi" (Olimpiadi, Universiadi, G8, ricostruzioni post catastrofi naturali ...).

- 1) Caccia ai fondi pubblici, costruendo un elenco di opere grandi e piccole definite come funzionali "all'evento" e che spesso non c'entrano nulla o che sono un'occasione di spesa di dubbia utilità
- 2) Creazione di società ad hoc con il corollario di poltrone, incarichi, assunzioni, consulenze.
- 3) Appalti, subappalti, indotto più o meno clientelare.
- 4) sottrazione al controllo democratico delle scelte, tramite il ricorso alla pratica dei poteri commissariali (con più Commissari, sub-commissari, delegati dei commissari, staff dei commissari .....).

Una manna per i potentati politico affaristici, per il mai sopito intreccio tra politica/affari.

Spesso con il comico "pudore" di vestire di logiche istituzionali una spartizione tra gruppi di potere. (es.

Società Expo 1 rapp. della Regione, 1 del Comune, 1 della Provincia, 1 del Governo, 1 della Camera di Commercio, in realtà 1 della Moratti, 1 di Formigoni, 1 di F.I. ufficiale, 1 della Lega, ....)

Gruppi di potere che spesso si accordano in perfetta modalità consociativa così che anche la corruzione deve specializzare i suoi agenti sui diversi versanti. Talvolta litigano. Come è accaduto per le aree.

Il conflitto tra la Moratti e Formigoni fu lungo e pesante. Alla fine prevalse la soluzione Formigoni (acquisto delle aree). Il luogo della decisione, si narra, non fu un palazzo istituzionale ma un salotto di casa Moratti in cui una domenica pomeriggio dell'aprile 2011 Cantoni ed Ermolli (fedelissimi di Berlusconi) si schierarono per la proposta del Celeste. Partita finita. (l'intera saga è raccontata in modo avvincente nel libro di Alessia Gallione "Dossier Expo").

Fatto sta che Milano decide, invece di usare terreni di proprietà pubblica, di acquistare l'area del sito da privati, per un valore attorno ai 200 milioni di €.

Fondazione Fiera che come membro del comitato promotore aveva contribuito a scegliere un'area in parte prevalente di sua proprietà, aggiusta con quell'acquisto i suoi conti e riesce a far quadrare i suoi bilanci.

Il peccato originale di questo acquisto carica di debiti i soggetti pubblici e getta un'ipoteca pesante sul futuro delle aree.

Per la verità ci sono altri vincitori nella strana lotteria delle aree Expo, poco citati e nell'ombra: sono gli operatori del grande insediamento di CASCINA MERLATA contiguo all'area Expo e che vengono sostanzialmente miracolati. Ma questa è un'altra storia.

Il paradosso - che per me è una ferita ancora difficile da emarginare - è che a dare il suggello alla vicenda aree è un atto della nuova amministrazione Pisapia che porta all'approvazione del Consiglio Comunale nel luglio 2011 poche settimane dopo l'insediamento l'accordo di Programma che formalizza la destinazione urbanistica.

Abbiamo preferito non ritornare qui, oggi, a ridiscutere su quella scelta di sofferta continuità con il passato che non abbiamo condiviso e non condividiamo.

Abbiamo ritenuto invece di prendere atto che quest'Expo ora c'è, e che da questa realtà bisogna partire. Per intervenire efficacemente da qui al 1° maggio, nei mesi del suo svolgimento e guardando ancora più lontano verso una eredità post-Expo positiva e duratura per Milano ed il paese.

Vigilare per evitare guasti ulteriori, agire sulle criticità, mantenere alta la guardia contro corruzione ed i tentativi di infiltrazioni mafiose. Rovesciare, per quel che riusciamo, i limiti e gli errori in opportunità.

**IL NOSTRO IMPEGNO RUOTERA' ATTORNO ALL'IDEA GUIDA DI OPERARE PER RECUPERARE, DIFENDERE, VALORIZZARE IL TEMA DICHIARATO DELL'EXPO.** Declinandolo nel modo più coerente possibile con le elaborazioni emerse dalle azioni di movimenti realtà sociali, lotte popolari, che ormai in tutto il mondo rivendicano la sovranità alimentare, il diritto all'acqua, la tutela dei beni comuni.

Per il dopo Expo noi abbiamo indicato da tempo l'obiettivo che Milano riesca ad ottenere che le aree dell'esposizione diventino la sede di un organismo nazionale o sovranazionale legato alle problematiche dell'alimentazione o dell'acqua. O, in ogni caso, a funzioni riconducibili alla sintesi di "nutrire il pianeta energia per la vita".

Chiediamo alle autorità di governo di impegnarsi a fondo per questo, indirizzando con determinazione su quell'obiettivo i molteplici incontri che certamente si terranno in occasione dell'evento e mettendo a frutto la

centralità e l'attenzione che agli occhi del mondo Milano avrà durante l'esposizione.

Un primo punto fermo imprescindibile è quello di mantenere unitaria e pubblica la regia sulla gestione dell'area.

Anche perché (2° osservazione) occorre prendere atto che non ha possibilità alcuna di successo una operazione di mercato che miri a recuperare subito (e nelle cifre previste) le somme investite a causa della incauta - ma forse è meglio dire - sciagurata idea di acquistare e poi infrastrutturare aree private per insediarvi l'evento.

Il bando esperito ed andato deserto con base d'asta a € 314 milioni ne è la certificazione definitiva.

Il peccato originale non è superabile se non con una resa incondizionata ad operazioni puramente speculative sul cosa e sul quanto costruirvi, cosa che ritengo non farà mai l'attuale governo della città.

Il timore paventato che la Corte dei Conti chiederebbe spiegazione altrimenti del perché di quell'acquisto a quei prezzi non può condizionare buoni amministratori e meno ancora cittadini contribuenti che anzi avrebbero diritto, se mai, di vedere sanzionato chi non ha tutelato l'interesse pubblico !

Si speramenti allora una soluzione mi verrebbe da dire "alla greca" in cui gli enti pubblici che oggi governano la società AREXPO rinegozino con le banche il debito e patrimonializzano la proprietà delle aree in vista di un futuro utilizzo per le funzioni che vi verranno insediate.

Legata a questo vi è il terzo punto del ragionamento che vorrei proporre.

Quell'area è stata fortemente infrastrutturata, costruita, cablata, dotata delle più moderne tecnologie. Non a caso uno degli appalti più importanti è stato definito "della piastra".

Ha senso pensare di seguire la logica dello smantellamento di gran parte del costruito per poi passare alla ricerca di un nuovo "sviluppatore"?

O non è più saggio ricorrere alla categoria del riuso del riutilizzo?

Chiamando a raccolta le intelligenze migliori tra gli urbanisti e gli architetti invitandoli a pensare come riutilizzare in chiave di fruizione collettiva gli spazi a disposizione. Fermo restando ovviamente che non si dovrà consumare nessuna altra porzione di terreno libero oltre a quanto fin qui costruito.

Propongo questa riflessione, pensando anche con grande preoccupazione ad una fase di smantellamento del sito avendo come - è prevedibile - poche risorse a disposizione. E dunque con il rischio concreto di un degrado da

abbandono. Partirei da subito invece - come pure è previsto dal regolamento BIE - con un confronto con i paesi che hanno costruito i loro padiglioni per verificare se non abbiano interesse a mantenere una testa di ponte in un luogo che si candida ad essere un centro d'attrazione permanente - questa è la nostra proposta - sui temi dell'Expo.

Ed avere come antidoto antidegrado il fatto che questi spazi continuino ad essere vissuti affidandoli da subito alle Università, a fondazioni, ad associazioni di scopo, a centri di ricerca, per utilizzarli in attività strettamente connesse ai temi Expo.

Penso che se mai sarà possibile un recupero economico e sociale degli investimenti sull'area esso passerà più facilmente dall'indotto legato a soggetti qualificati (studenti, ricercatori, delegati internazionali, studiosi, congressisti ...) che abitino e continuino a far vivere per molti anni a venire il sito, che non per la cessione per cassa ad un qualsivoglia sviluppatore/speculatore!

Non ho le competenze che per entrare nei dettagli. Né è questa la sede. Ma confido che ci siano moltissime intelligenze e competenze che, opportunamente motivate e mobilitate, sarebbero in grado di trasformare una via possibile in progetti realizzabili.

Ho solo messo in fila un percorso che mi pare semplice e di buon senso, che trasformi i limiti in possibili opportunità. Perché, ancora, non la facciano da padroni logiche perverse puramente finanziarie.

Riassumo i passaggi:

- Utilizzo dell'area per attività connesse ai temi del cibo, acqua e beni comuni e che ciò costituisca l'Eredità permanente di Expo 2015.
- Regia pubblica per l'utilizzo dell'area, rinegoziando il debito
- Riuso spinto degli spazi senza soluzioni di continuità temporale per evitare il degrado
- No agli "sviluppatori", sì ad un "conservatore pubblico e collettivo" del bene.

Spero di avere esposto il nostro indirizzo generale sulla questione aree in modo piano e comprensibile - che offro ed offriamo alla discussione.

Non vi sarà sfuggito tuttavia che proprio negli ultimi giorni - in particolare sul Corriere - si è molto discussa l'ipotesi di trasferimento in quelle aree, delle Facoltà Scientifiche dell'Università Statale.

Non è chi non veda che quell'hp rientra perfettamente nello schema di un grande funzione pubblica legata al tema Expo di cui noi, inascoltati parliamo da anni. Si tratta delle Facoltà di Scienze e di Agraria....

Un po' diverso dallo stadio di calcio, ed altre amenità fin qui propinatoci. Se si andrà avanti non faremo gli offesi. Non avizzeremo rivendicazioni di primogenitura, né lamenteremo che non ci si riconosca il merito di averne parlato quando pareva un'eresia. Dirò, diremo, credo: finalmente si imbecca una strada ragionevole! Con due postille tuttavia, dette con serenità ma con estrema chiarezza.

1) Noi ci siamo. Ma non abbiamo nessuna intenzione di abbassare la guardia sia nel vigilare a difesa dell'interesse pubblico nelle modalità di eventuale realizzazione del progetto sia per evitare, che non sia l'ennesimo diversivo per calmare le acque, sopire l'attenzione per poi, magari dire che non ci sono le condizioni, non se ne fa nulla, e tornare all'opzione immobiliare.

2) Siamo pronti a trasferire "armi e bagagli" la stessa passione, la stessa intelligenza collettiva, la stessa determinazione dei cittadini e dei movimenti, da ovest a est della città, del sito Expo a Città Studi di fronte a speculazioni che cambino solo di luogo. Perché la tutela del territorio per noi è un bene collettivo al quale non intendiamo rinunciare.